91

Anno V. — N. 90 | Udine, Venerdì-Sabato 21-22 Aprile 1882 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'*Ufficio del giornale*, in *Via dei Gorghi*, N. 28, Udine

Il miracolo e la filosofia emancipata

frammento apologetico di P. A. CIGUTO

IV.

Eppure è forza confessarlo, nella ormai smisurata moltitudine di questi sprezzatori beffardi del miracolo e contraddittori, ridicoli di sè stessi, nel rispetto del tanto enfiato metodo sperimentale, vi sono molti uomini giustamente insigni per scienza esimia, per alto intelletto e perfino per facoltà potente di ragionamento e di critica. Or come spiegare questo paradossale intruglio di luce e di tenebre? Intanto mettiamo da parte il buon numero di quelli che non hanno così forte il carattere come ampia e culta la mente e che transigendo colla loro intima coscienza si fanno molli e pieghevoli alla moda del giorno, che è l'incredulità del miracolo, temendo se lo ammettono, di perdere la posa di uomini superiori; onde, o lo negano, o vi passano sopra con sussiego, perchè non vogliono si creda che volgarmente vi credono. Sono Nicodemi che credono, ma in secreto, per timore della piazza alta e bassa.

A parte pertanto i Nicodemi, la brava gente che ci resta tra le mani è di quelli che hanno bensì l'occhio fino dell'osservatore e la potenza rara del forte ragionamento, ma ritirano queste due corna dentro a sè stessi, come fa la lumaca quando si ritira colle sue corna dentro alle spire del suo guscio, allorchè sono urtati dal miracolo. Essi lo negano senza osservarlo, anzi rifiutano di osservarlo; quindi senza conoscerlo; quindi senza ragionare nè ragionamento; quindi ciecamente; quindi essi, i nemici della fede, fanno un atto di fede cieca che non differisce dalla fede degl'idioti se non in quanto è una fede sconciamente arrovesciata. Infatti tanto il volgo ignorante, che crede nel miracolo senza osservarlo con critica nè ragionarvi sopra, quanto il dotto che lo nega pur senza farvi osservazione nè ragionamento, fanno veri atti di fede, se non che quelli del volgo sono atti di fede genuina, e quelli del dotto di fede contraffatta. Alla fede sogliono contrapporre l'esame, di maniera che, dicono, dove c'è la luce dell'esame spariscono le tenebre della fede: ma qui voi vi siete pigliati o impigliati in parola, poichè viene di conseguenza dal vostro principio, che dove si crede senza esame v'è la fede tutta intera: nulla importa poi logicamente che si tratti di fede nell'asserzione o nella negazione del miracolo, potendo esser soggetto di esame o di ragionamento tanto un'asserzione quanto una negazione. Eccovi pertanto, paladini dell'*esame* e della *ragione*, colti in flagrante reato di fede.

Forse diranno che molti miracoli cribrati dal vaglio della scienza furono trovati falsi. Questo è vero; e noi lo ammettiamo di buona voglia; anzi andiamo più innanzi, e affermiamo che la Chiesa ha rifiutati assai più miracoli che la ragione laica emancipata, perchè ne ha esaminati di più e con critica, se lo permettete, più sottile e cavillosa, tantochè, non v'è dubbio, fra i moltissimi scartati ve ne sono in buon numero anche di veri, ma che il sofisma bieco, vogando nei fondi oscuri della natura, avrebbe potuto ripudiare col miraglio di qualche legge non ancora bene conosciuta. Ora il cattolico può credere per proprio conto anche a miracoli non cresimati dall'autorità della Chiesa nè accertati dal verdetto della scienza, e speriamo che questa libertà di pensare non gli verrà lesinata dai liberi pensatori; ma poi non è obbligato a credere se non a quei miracoli ai quali la Chiesa pose il suo suggello. E qui domandiamo agli avversari se sanno quali cautele usa la Chiesa prima di affermare un miracolo. Ad onore della loro lealtà, rispondiamo per loro che nol sanno punto, preoccupati come sono dall'idea fissa che la Chiesa sia corriva sul conto dei miracoli che le occorrono per reggersi sulla fede del volgo. Non essendo questo un trattato sulla credibilità dei miracoli, non ci occorre citare le norme critiche ed ipercritiche che la Chiesa prescrive nell'accertamento dei fatti miracolosi; in ogni caso è là il dottissimo libro di Benedetto XIV: *De Canonizatione Sanctorum* e vi sono archivii rigurgitanti di documenti storici che provano le inchieste minuziose, accortissime, ripetute sino alla noja, anzi talora sospettose e di una fiscalità incontestabile, prima di pronunciare il giudizio che afferma il miracolo. Si può dire con sicurezza che nessun fatto riferibile al codice penale, presso nessun giudice inquirente, o tribunale, o corte di assise, a parte le false non infrequenti dei giurati, fu discusso, voltolato, gualcito, analizzato con lenti così acute come i fatti dichiarati dalla Chiesa miracolosi specialmente nella canonizzazione dei santi. E qui appunto può piantarsi a fronte alta una asserzione, che per quanto abbia del paradossale presso gl'ignari dei procedimenti ecclesiastici su questo soggetto, altrettanto è irrepugnabile, cioè che per spirito di osservazione scrupolosa, di critica avveduta, di rigido ragionamento, di scienza veramente *positiva*, la Chiesa, la banditrice della fede e dei misteri, è la maestra che dà lezioni agli apostoli sfogati del metodo sperimentale e della supremazia inappellabile del ragionamento. Non solo poi la fede custodita dalla Chiesa non ha mai fatto inciampo allo spirito di osservazione e di ragionamento come animatore della scienza, ma tutti i più serii osservatori della natura e scrutatori delle sue leggi sotto l'involucro del fenomeno furono credenti nel soprannaturale e nel miracoloso; i due genii, che hanno maggiormente rilevato nell'evo moderno il metodo sperimentale e l'affrancamento della ragione, Galileo e Bacone, credevano negli articoli della fede e nei misteri, e gli stessi liliputti del libero pensiero che oggi formicolano nella chimica, nella fisica, nella fisiologia, nella cosmogonia, non avranno mai il visino così procace da dire a cagion d'esempio, che il Volta, il Galvani, il Secchi, il Lazzaro Moro, lo Stoppani ed altri sommi cultori delle scienze naturali avessero annuvolato l'occhio osservatore dal fumo dell'incenso e smussato l'acume indagatore dell'intelletto dalla fede nel miracolo.

Certo qui non mancheranno le note rifritture intorno all'Inquisizione, al Campanella, al Bruno, alla tortura del Galileo, ed altri romanzi più o meno storici, senza tener conto dello scarto che vi ha fatto la critica veramente storica, e specialmente senza riguardo all'alta ragione, che la Chiesa non può tenersi mallevadrice degli scatti particolari d'individui insinuati con altro spirito nelle sue istituzioni o inspirati da influssi biechi di politica e d'intenti più o meno settarii. Ma non è poi prezzo dell'opera il rifriggere coteste rifritture con gente che vanta l'osservazione, ma a patto di non osservare, esalta la ragione, ma a patto di non ragionare, ha in obbrobrio la fede ragionevole, ma con una grande riserva in favore della fede stupida nella negazione sfondata del soprannaturale.

Al conte Girolamo Arnaldi

Il plauso che ha suscitato in Italia l'atto nobilissimo di cristiano coraggio del giovane conte Girolamo Arnaldi di Vicenza, ha superato ogni aspettazione. Il *Berico* ci apprende che i biglietti, e le lettere di congratulazione pervenute al coraggioso giovane a quest'ora sommano a presso settecento cinquanta.

Oltre il Cardinale di Verona ed i Vescovi di Parma, Pavia, Mantova, Ceneda e Chioggia, abbiamo questa volta da registrare il *Cardinale Oreglia di S. Stefano*, l'Arcivescovo di Cosenza, Mons. Balferini Patriarca di Alessandria, ed i Vescovi di Vigevano, Cremona, Piacenza, Città di Castello ed Urbania.

Coi nomi chiari del patriziato italiano figurano quelli di uomini reputatissimi in ogni professione di scienze e di lettere. Accanto al Duca Salviati di Roma, al Duca di Castelluccia di Napoli, al conte Giuseppe Belgiojoso di Milano, ai conti Soragna, Cappello e Liliati di Gajano senatore del regno, di Parma, ai conti Grimani-Giustinian-Recanati di Venezia, ai conti Passi di Bergamo, al marchese Bottini ed al conte Bernardini di Lucca, ai marchesi Bevilacqua di Bologna e ad altri ragguardevolissimi signori della romana aristocrazia, si trovano Cesare Cantù, il P. Denza, il conte Pompei ed il conte Giuliari di Verona, il dotto illustratore di Dante il P. Berardinelli, l'amabile autore delle *Vie del Cuore* il P. Giuseppe Franco, ed altri che fanno onore in Italia ai buoni studi.

Oltre queste particolari dimostrazioni, vengono quelle non meno preziose di intere Associazioni cattoliche. In capo a tutte la onorevolissima lettera del duca Salviati a nome del *Comitato permanente per l'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici*, già da noi riportata, unitamente a quella del Presidente generale della *Società della Gioventù cattolica italiana*. Seguono lettere ed affettuosi indirizzi di Comitati regionali, diocesani e parrocchiali, di Circoli della gioventù cattolica, di accademie ecc.

La stampa cattolica italiana si è fatta interprete di quell'ammirazione e di quel vero entusiasmo, che ha suscitato in tutti la franca e dignitosa condotta del giovane vicentino, ed ha raccolto il grido di indignazione e d'orrore sollevatosi per questo medesimo fatto contro l'insegnamento, che nelle scuole del Governo è impartito alla nostra gioventù.

Noi siamo oltremodo lieti, che il nome di un giovane veneto che alla chiarezza del sangue unisce rari pregi d'ingegno e di animo e fermezza inconcussa di religiosi principii, suoni onorato in tutta l'Italia, ed il suo nobilissimo contegno abbia dato occasione a questa splendida dimostrazione, colla quale si rende omaggio alla nobiltà e franchezza del suo carattere cristiano, ed insieme si addita ai giovani cattolici italiani un esempio, che devono imitare.

LA QUESTIONE SEMITICA

E' già da tempo che in Germania, in Russia ed oggi anche in Austria è sorto un movimento contro gli ebrei, e che ha preso tali proporzioni da eccitare la più seria attenzione de' pubblicisti. Quale l'origine, quale il progresso? Il chiarissimo E. Vanderlaat ha pubblicato uno scritto nella *Rivista Cattolica di Lovanio*, in cui dimostra la ragione di questo fatto, e noi vogliamo cavarne una pagina per darla ai nostri lettori, acciocchè non siano tratti in inganno dalla stampa ebraica, che tiene oggi il campo in Europa, giudicando questo movimento antisemitico piuttosto come una selvaggia persecuzione contro una razza meritamente diseredata, che

---

21 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

IL CASTELLO DI S.T CLAUDE

Oh, non bisogna fare bravate, amico mio, rispose l'ebreo; non c'è neppur da dubitare, io guadagnerei la causa subito.

— Siete pazzo, replicò Alfredo.... è impossibile.... ma io non voglio nemmeno discutere su questo punto. Alla morte di mio zio, v'ho pagato quello che vi doveva, voi mi avete restituiti i biglietti di banca, che ho finto d'aver ritrovati dietro un mobile; si credette in buona fede ch'essi avessero riposato colà tutto quel tempo, si confrontarono i numeri, l'affare è finito; lasciatelo pur dormire; perchè non si arreca mai un fatto senza accompagnarlo colle relative prove.

— Colle prove? Io ne ho delle prove, signor Alfredo... una almeno, ed è valevolissima. Vi dimenticate di una circostanza... io non v'ho reso il servizio su due piedi, ho prima voluto da voi una piccola garanzia, giacchè non era piccolo il rischio a cui m'esponeva. Infatti se per un accidente qualsiasi si fossero scoperti quei biglietti di banca, sarei stato incolpato d'averli rubati io, e m'avrebbe toccato subire le conseguenze certo non liete. E' per questo che prima di accettarli vi ho pregato di dichiarare in iscritto che voi m'affidavate quella somma in deposito....

— E' vero, ma quando ho ritirato il deposito avete bruciata quella dichiarazione sotto i miei occhi. Io voleva riaverla, ma voi m'avete fatto osservare che essa ci compromettava tutti e due quasi ugualmente, e ch'era cosa buona distruggerla. Allora di concerto l'abbiamo gettata sul fuoco, e la vedemmo incenerirsi.

— Sappiate però che abbiamo gettato sul fuoco, ed abbiamo veduto ardere una carta simile affatto a quella da voi datami, signor mio; ma la vostra io l'ho conservata.

Alfredo si alzò fremendo.

— Non aveva fretta di distruggerla, continuò l'ebreo. Voi avevate allora ereditata da vostro zio una fortuna considerevole, si cominciava a riguardarvi come un uomo di importanza, e pensai che potea tornarmi utile di tenervi a me legato. Sostituii accortamente al documento vero una carta qualunque. Nè ciò mi fu difficile; eravate così turbato, così turbato... e la cosa si capisce agevolmente. A quel tempo avevate già cominciato a farvi credere il galantuomo, anzi il filosofo, il pensatore, il riformatore che siete stimato oggidì, e vi riusciva doloroso, estremamente doloroso di tornarci sopra su questo vecchio affare. Non vedeste che il fuoco, quando io giuocai di prestigio col vostro scritto...

— Mentite! balbettò Alfredo, mentite impudentemente.

— No, ve lo assicuro. Già conoscete i miei piccoli segreti, almeno in gran parte. Voi mi potevate essere un nemico da temere, e ho voluto conservarmi un'arma per il caso in cui ce ne fosse stato bisogno. Ma questo caso non si presenterà; noi siamo buoni amici, e non dovete nutrire nessuna inquietudine. E' evidente che io non ho la smania di mostrarla la vostra carta.

Il giovane avvocato cessò di sorridere.

— Oh, lo credo, disse, lo credo senza fatica, che voi non vorrete mostrarla, e so anche perchè.

— Perchè, signor Alfredo? Voi forse vi immaginate che io inventi. Ma siete ben in errore; mi sarebbe facilissimo di mostrarvela subito, subito la vostra famosa dichiarazione.

Alfredo finse incredulità.

— Chi troppo prova nulla prova, disse egli; se voi possedeste una carta così importante, non l'avreste qui.

— Ed invece è qui, è qui appunto perchè essa ha troppa importanza perchè la lasci a Ginevra. Colà in casa mia lavorano degli operai. Durante la mia assenza ho fatto eseguire certe riparazioni, e quantunque abbia una buonissima cassa-forte, ho preferito portare con me a St. Claude una cassetta di gran valore per me, alla quale attribuisco maggior prezzo che a tutti i miei titoli di rendita. Difatti se mi si rapissero questi, sarei rovinato semplicemente, ma se la carta cadesse in certe mani, chi sa che cosa ne accadrebbe? Il vostro scritto basterebbe solo per disonorarmi.

— Il mio *scritto non* esiste che nella *vostra* imaginazione, papà Aronne; se voi lo possedeste, me l'avreste di già mostrato, ribattè Alfredo, che volea arrivare, se fosse stato possibile, a rapire al suo interlocutore una carta così compromettente.

— Pensatene quello che vi piace meglio, disse Aronne; io la ho e me la terrò.

— Menzogna, menzogna! esclamò il giovane.

— Verità, verità! di ripicco l'ebreo.

Ed alzandosi bruscamente Aronne andò ad aprire un piccolo armadio, collocato nello spessore del muro con tanta arte, che nessun ladro avrebbe potuto scoprirlo. Da quel ripostiglio tirò fuori la cassetta di cui avea parlato, frugò tra le carte in essa contenute, e ne trasse una ingiallita dal tempo.

— Guardate, disse, riconoscete il vostro carattere?

Alfredo si avvicinò tendendo la mano, ma Aronne che avea preveduto questo movimento tolse di tasca la sua pistola.

— Guardate, ma non toccate, disse; la arma è carica, credo bene di avvertirvi.

Il giovane alzò le spalle, ed esaminò per lungo tempo la carta che l'altro teneva fra le sue mani.

(Continua).

una rivolta del cristiano troppo lungamente e in diverso modo oppresso dal più fiero nemico di chi porta di cristiano il nome.

« Uno dei migliori loro scrittori, scrive quel pubblicista, il signor Luigi Bamberger, dice così nella sua risposta al signor von Treitschke: « Tutti gli scritti antisemitici finiscono con una dichiarazione di guerra al liberali, e la caccia agli ebrei non è altro che un episodio della grande lotta mossa ai giorni nostri al liberalismo... La collera che si manifesta contro di essi proviene in gran parte dall'avere gli ebrei lo spirito liberale... » E, dopo alcune pagine, confessa che la questione non è tra semiti e germani, tra allemanni ed ebrei; ma tra battezzati e non battezzati.

« E' questo infatti il fondo della questione ebrea. L'ebreismo è minacciato nell'Alemagna, perchè è divenuto l'ausiliario pericoloso del razionalismo e del materialismo moderno. Gli ebrei ed i loro alleati combattono con violenza tutte le tradizioni e tutte le istituzioni della società cristiana. E' il cristianesimo che odiano, è lo spirito cristiano che hanno giurato di distruggere, e non lo nascondono.

Ecco quello che scriveva testè un giornale di Magonza: « Gli Israeliti alemanni lavorano oggidì con tanta energia, tanta unione e tanta potenza a preparare l'arrivo della civiltà e della scienza nuova, che la società cristiana quasi tutta intera, abbia o no coscienza, soggiace per amore o per impulso che le dà lo spirito ebraico » E' questo il tema favorito che svolgono la maggior parte degli organi della stampa ebrea. Da parecchi anni essi mettono tutto in opera per discutere la fede delle popolazioni: spingono l'intolleranza ed il cinismo fino a domandare l'abolizione dei simboli cristiani o l'osservanza del sabbato nelle scuole in cui i ragazzi ebrei sono l'infimo minor numero.

« Razionalisti, liberi pensatori o talmudisti, tutti gli ebrei sono egualmente ostili al protestantismo e singolarmente al cattolicismo.

« I cristiani gretti e di corta vista, diceva un rabbino ebreo, si danno molta pena per rapirci qua e là qualche anima, e non tralasciano di gloriarsi di queste conquiste: ma non vedono che anche noi organizziamo le nostre missioni e con molto maggiore accortezza e buon successo che non fanno essi. Noi facciamo sempre maggiori progressi e il tempo non è lontano nel quale tutti i cristiani veramente intelligenti e istruiti non avranno più bisogno del Cristo, e sapranno tanto bene quanto noi cavarsi d'impiccio senza di lui! »

« Gli atti corrispondono alle parole. Non sono stati gli ebrei i più ardenti promotori del *Kulturkampf* in Allemagna? « In questa infausta guerra religiosa, diceva il signor Windhorst, l'immenso maggior numero di ebrei si è atteggiato a nemico dei cattolici ed anche degli evangelici credenti. Anche oggidì i giornali che protestano contro gli assalti dei quali gli ebrei sono l'oggetto, non cessano di vilipendere la religione cristiana... Se il sentimento cristiano ora si espande con qualche violenza, egli è perchè gli ebrei stessi l'hanno compresso per molti anni. La legge sull'istruzione delle scuole è stato il primo atto di questa compressione. Io diceva allora: Voi deviate il corso storico della civiltà prussiana, voi ci conducete allo Stato senza Dio. Le prove di questa predizione si moltiplicano tutti i giorni. » Gli ebrei sono infatti gli agenti attivi di quella guerra di secolarizzazione ad oltranza che fa in tutti gli stati la frammassoneria cosmopolitica. »

L'esercito italiano e il Montenegro

Il principe Nicola del Montenegro comprese che a voler riordinare con un buon successo il suo esercito è mestieri adottare un sistema che si confaccia alla regione che deve difendere.

Dopo serio esame riconobbe che l'unico tipo che può servir di norma per il riordinamento del suo esercito sono le nostre *Compagnie Alpine*. Perciò il Governo montenegrino, d'accordo con quello italiano, scelse dieci robusti ed agili giovinotti e li spedì in Italia ove si arruoleranno per tre anni nelle Compagnie Alpine per studiarne la organizzazione e la tattica, che saranno poi applicate in Montenegro al loro ritorno.

Inoltre parecchi giovani appartenenti alle primarie famiglie del principato, furono inviati nelle nostre Accademie militari onde compiano regolarmente gli studi e subiscano gli esami da ufficiale.

LA RESTITUZIONE DELLA VISITA

DELLE LL. MM. II. D'AUSTRIA

La *Voce della Verità* scrive:

Da una lettera che riceviamo da Vienna di un personaggio altolocato, togliamo il seguente brano:

« In questo momento vengo informato che le loro Maestà l'imperatore e l'imperatrice hanno fatto conoscere al re Umberto che gradirebbero restituirgli la visita durante l'estate nella magnifica Villa di Monza. Prima di prendere questa risoluzione si sono ventilate diverse proposte. Il linguaggio sconveniente di taluni giornali italiani per far delle pressioni ha influito non poco a determinare la scelta del luogo. Tuttavia una decisione assoluta non sarà presa se non dopo aver ricevuto una risposta dalla Corte del Quirinale.

LA CONFERENZA DEL CAPITANO CECCHI A ROMA

Roma, 17 aprile 1882.

Ieri nella gran sala del Collegio Romano il Capitano Cecchi ha tenuto la conferenza annunziata sui suoi viaggi nell'Africa centrale. La sala era letteralmente gremita, e quando il Cecchi è apparso, accompagnato dal Presidente della Società Geografica, e dal Ministro Baccarini un lungo ed universale applauso lo ha salutato. Il pubblico era sceltissimo e in mezzo a questo si rimarcava il Conte Pietro Antonelli il giovane viaggiatore tornato or non è molto anche esso dal regno di Scioa.

Il presidente della Società Geografica Principe di Teano presentò al pubblico il Capitano Cecchi e con acconcie parole dimostrò che se la prima grande esplorazione africana non aveva del tutto raggiunto lo scopo il quale era di toccare i grandi laghi equatoriali, aveva però dati importantissimi risultati, e disse sperare che un'altra spedizione possa aver esito più felice e render glorioso il nome italiano nelle esplorazioni africane. E dopo aver ricordato il Marchese Antinori, il compianto Chiarini e gli altri che hanno corsa e corrono questa pericolosa alea dei grandi viaggi, ha salutato il Cecchi come l'eroe scampato ai più grandi rischi del clima e degli abitanti.

Terminato il discorso del Principe di Teano, e gli applausi che lo hanno seguito il Capitano Cecchi si è levato in piedi ed ha preso ha parlare.

Antonio Cecchi è uomo sui 40 anni; di statura giusta, di larghe spalle, con capelli e barba neri, alquanto brizzolati di bianco. L'occhio nero e vivace rivela indole maschia ed energica, e sulla fronte solcata da qualche lieve ruga leggi la volontà ferma ed i patimenti sofferti.

Egli cominciò trepidando a svolgere le prime pagine ove aveva annotati gli episodii più caratteristici della sua epopea viaggiatrice. Si scusò se la salute malferma, non ancora completamente ristabilita, non gli avrebbe permesso di parlare a lungo come avrebbe voluto; si scusò se la lunga permanenza in Africa, fra popolazioni parlanti barbare favelle, non gli avrebbe consentito di parlare in un italiano vagliato al dizionario della Crusca.

E cominciò a narrare l'odissea del suo fortunoso viaggio.

Erano partiti nel 1876, lui e il coraggioso ingegnere Giovanni Chiarini, livornese, per la prima esplorazione italiana nell'Africa equatoriale, capitanati dal venerando marchese Orazio Antinori. Erano partiti per lo Scioa pieni di entusiasmo e di fede: avevano promesso alla Società geografica italiana di attraversare, partendo dallo Scioa, l'Africa equatoriale per giungere a Zanzibar. Allo Scioa, lui e il Chiarini si erano separati dall'Antinori, che, vecchio, non poteva sopportare le fatiche del viaggio di esplorazione, e rimaneva allo Scioa a dirigere la spedizione. Ed erano partiti, una carovana di circa venti *individui*, composta di schiavi, di caricatori, con muli, cavalli, armi, strumenti scientifici; re Menelik li aveva muniti di una scorta, aveva promesso loro di farli accompagnare dai suoi soldati fino ai confini del suo regno, di raccomandarli ai sovrani dei paesi vicini.

Ed essi, fidenti nelle promesse di Menelik, col cuore ardente di speranza e di ardire, si erano incamminati verso le regioni ignote dell'Africa centrale.

Ma appena lasciata la capitale dello Scioa cominciarono i disinganni, cominciarono le vicende terribili, dolorose, cominciò l'odissea tremenda delle loro sventure.

Gli aiuti promessi da re Menelik non erano che un'ironia; i soldati dello Scioa li abbandonarono alle porte stesse della capitale, ed essi si trovarono soli, con la loro piccola carovana, con poche armi, con scarsi mezzi in balìa dell'ignoto, in mezzo a popolazioni selvagge, sospettose, ignoranti, davanti alla prospettiva dell'arcana Africa immensa.

Ma non si perdettero di animo. L'incoraggiavano il pensiero della patria, l'ardore della scienza.

E andarono avanti, persistendo, lottando contro le insidie delle popolazioni selvagge, lottando contro le depredazioni degli islamiti, lottando contro le intemperie del clima, contro gli ostacoli infiniti del paese. Dinanzi ai loro passi si frapponevano fiumi dai corsi rapidi, impetuosi, foreste intricate popolate di fiere selvagge, pianure aride, arsicce; dovevano lottare contro i lunghi mesi delle pioggie torrenziali; dovevano lottare contro l'afa opprimente, micidiale del clima africano; dovevano lottare contro la febbre che ne prostrava gli animi ed i corpi, che decimava i loro schiavi, che toglieva ad essi la speranza, la forza morale. Al varcare di ogni confine, nuovi ostacoli, nuovi pericoli sorgevano; re barbari che imponevano loro taglie, vessazioni, che li tenevano prigionieri, che li maltrattavano; turbe superstiziose, idiote, che abborrivano i bianchi e li perseguitavano come messaggeri di sventura. Ed essi sempre avanti, lottando d'ora in ora con la fede dell'apostolo, col coraggio dell'eroe.

Nei primi mesi del 1879 giunsero al Regno di Ghera.

La regina aveva promesso di aiutarli, di farsi loro protettrice. Ed essi entrarono nel regno di Ghera forti di nuove speranze. Ed ivi trovarono un bianco, un missionario francese, il Padre Léon Desorangers, stabilito da lunghi anni in quelle regioni. Il missionario fu per qualche mese il loro protettore, il loro amico; egli avvertiva le insidie che la regina, sospettosa e crudele, tendeva ai due viaggiatori. Ma un giorno il povero missionario morì.

Egli aveva bevuto una fusione di miele portagli dalla regina; in quella bevanda forse egli bevette la morte, prodigatagli dalla stessa regina che anche di lui sospettava. Morì lasciando soli, senza aiuto, senza amici i due italiani; morì lasciando i suoi preziosi ricordi alla Società geografica italiana.

Intanto il Chiarini, aveva ottenuto licenza di partire dal Regno di Ghera, e si era avviato allo Scioa per ottenere nuovi soccorsi. Ma la traversata gli fu impossibile, ed egli dovette ritornare al Ghera. Qui i sospetti della regina si erano aumentati, essa temeva nei due bianchi due agenti del re Menelik congiuranti ai suoi danni. E li teneva in istretta prigionia, facendo loro stentare il poco latte e il duro pane; li obbligava a dure fatiche; pretendeva che il Cecchi le fabbricasse armi, tessuti, polvere, e che il Chiarini dipingesse e le facesse specchi. Pretendeva poi da loro che svelassero il segreto che avevano nel ventre. E così passarono due mesi, due mesi di angoscie inenarrabili, di afflizioni, di umiliazioni per i due italiani.

Ma si avvicinava un giorno ben più tremendo.

Il 28 settembre 1879 doveva ammogliarsi il figlio primogenito della regina. Questa aveva imposto al Chiarini di prepararle per quel giorno uno specchio.

Il Chiarini si era accinto, per quanto poteva, all'opera, e già quasi l'aveva compiuta, quando il 26 settembre fu colto dalle febbri micidiali. Il male dopo due o tre giorni parve calmarsi. Ma il 3 ottobre il Chiarini pregò il Cecchi di chiamargli un missionario indigeno, allievo del povero Desorangers, l'unico prete cristiano che si trovasse al Ghera.

— Perchè? — gli domandò atterrito il Cecchi. — Tu vuoi abbandonarmi?

— No, — rispose il Chiarini, — non voglio abbandonarti solo, fra gente nemica. Ma ho bisogno di sollievo, ho bisogno di sentire una voce che mi parli di quella religione che mi ha appresa mia madre. —

Il giorno dopo il male aveva fatto progressi terribili.

Il 5 ottobre Chiarini chiama a sè il Cecchi e con voce interrotta dagli spasimi dell'agonia:

— Dirai — gli dice — alla Società geografica che io sono morto sulla breccia; sono morto con la coscienza di avere compiuto il mio dovere. Quando tornerai in Italia, cerca della mia povera madre e deponi sulle sue labbra il mio ultimo bacio!

Pochi minuti dopo era morto.

— Mi trovavo, — disse il Cecchi, — davanti alla salma esanime del povero amico. Mi trovavo solo, unico bianco in mezzo ad una popolazione selvaggia, diffidente, nemica; mi trovavo dinanzi all'ignoto, alla disperazione, alla morte. Pensavo alla patria lontana, a mio padre, a mia madre, alla mia povera moglie, alla mia tenera bimba!... Composi, con le lagrime che mi soffocavano il respiro, con il sangue che mi martellava nel cervello, la salma dell'infelice compagno, la seppellii accanto a quella del povero missionario padre Léon, e collocai sul tumulo questa iscrizione:

Giovanni Chiarini, ingegnere,
morto il 5 ottobre 1879
martire della scienza.

Poi mi ritrassi ebetito nella mia capanna aspettando il futuro.

Una settimana dopo — il 13 ottobre — Cecchi ottiene dalla regina il permesso di lasciare il Ghera, alla condizione di abbandonarle le armi e tutto ciò che aveva fino allora conservato. Egli, avido di libertà, accondiscese, baciò le tombe dei due amici, e partì. Ma la libertà accordatagli non era che un nuovo tranello della regina; ostacoli insormontabili gli si affacciarono all'uscita dal Ghera, ed egli stanco, affranto, avvilito, dovette ricomparire davanti alla selvaggia regina, che lo coprì di nuove umiliazioni, di nuove persecuzioni. Lo assoggettava a lavori duri, umilianti, gli faceva soffrire la fame, lo esponeva allo scherno dei suoi scherani. Un giorno giunse alla regina la notizia che l'esercito di Menelik marciava verso il Ghera. La regina sospettò subito che l'esercito fosse stato chiamato dal bianco e, radunato il Consiglio, il povero Cecchi veniva condannato ad essere affogato nel fiume.

Una folla di quattromila selvaggi corse alla sua capanna, ne lo trasse, e a furia di spintoni, di sassate, di dileggi, lo cacciò lungo la riva del fiume. Egli vedeva a sè davanti la morte, presentiva la sua fine stritolato dai denti di un coccodrillo, quando dopo quattro ore di persecuzione, giunge un ambasciatore della regina con l'ordine di sospendere l'esecuzione.

Il Cecchi fu ricondotto al suo cospetto, e ne ebbe la assicurazione della vita, purchè le svelasse il segreto che racchiudeva nel ventre. Era inutile per lui rassicurarla che non aveva segreto; la regina insisteva minacciandolo di morte. Infine riuscì ad ammansarla, promettendole di dipingere delle carte.

E il capitano *di marina si fece pittore*.

Intanto allo Scioa c'era chi pensava a lui. Erano il marchese Antinori e il viaggiatore Gustavo Bianchi, inviati dalla Società geografica commerciale di Milano. Il Bianchi, per mezzo di un viaggiatore arabo, riuscì a reclamare da vari re africani la liberazione del Cecchi; i re si rivolsero alla regina del Ghera, che dopo un lungo tentennare si risolse finalmente ad accordare la liberazione al suo prigioniero.

Quando fu sul punto di accordargli la liberazione, i suoi sentimenti, fino lì feroci, *si fecero miti di un tratto*. Ella colmò il Cecchi di gentilezze e di doni. Lo nominò primo compare al secondo matrimonio di suo figlio; voleva dargli in isposa una sua figlia. E il povero Cecchi, nell'autunno del 1880, lasciava la terra ov'era stato tanto tempo prigioniero, la terra ove aveva sepolto gli avanzi del suo infelice compagno.

(Continua).

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 20.

Si riprende la discussione sulle spese straordinarie militari.

Perrone di S. Martino parla sulla difesa delle coste e sulla difficoltà di eseguire gli sbarchi. Dimostra l'agevolezza dei blocchi e la conseguente necessità di una flotta numerosa e potente. Esorta il Governo a provvedere alla forza della marineria, senza cui scema la forza dell'esercito di terra.

Domanda al Ministro se intenda fortificare Venezia dalla parte di terra per mettere al sicuro l'arsenale. Deplora il cattivo andamento materiale e morale del Ministero della marina.

Spera che il Ministro chiarirà le sue idee alla Camera; e se esse saranno ben accette, rimarrà al suo posto; in caso contrario, saprà ritirarsi.

Magliani, rispondendo a Perazzi, dichiara che il bilancio può sostenere le nuove spese militari proposte, e lo dimostra. Prevede che nel prossimo quinquennio si potranno impiegare 60 milioni all'anno per ispese militari straordinarie.

Il ministro Acton risponde alle accuse di Di Gaeta, Mattei, Perrone di S. Martino e Bucchia contro l'indirizzo dell'Amministrazione della marina, e le confuta.

Protesta contro le accuse rivoltegli, e deplora che con continui attacchi al Ministro, si scemi la fiducia dei suoi dipendenti in lui e la disciplina nella marina militare.

Non potendo più a lungo tollerare tale stato di cose, ed essendo sicuro del suo operato, chiede si nomini una Commissione d'inchiesta che giudichi l'Amministrazione della marina. Egli si sottometterà al suo verdetto.

Il seguito a domani.

Importazione delle carni suine

Il Ministero dell'interno, nel desiderio di vedere risoluta la grave questione del divieto e del permesso di importazione nel Regno, delle carni suine estere, rimetteva di nuovo la questione medesima allo studio del Consiglio superiore di sanità. Questo, adunatosi appositamente, riconfermava ancora una volta la necessità di mantenere il divieto di quell'importazione, proponendo peraltro che si istituissero particolari esperienze per determinare se e in che modo potrebbe ottenersi che le carni trichinose riescano innocue, e passa per avventura dopo di ciò togliersi il divieto che dà motivo a tante lagnanze.

Il Ministero dell'interno, secondando i voti del Consiglio superiore, ha disposto che le invocate esperienze vengano istituite presso la regia scuola veterinaria di Bologna.

Notizie diverse

Il conte Tornielli che sotto i primi ministeri di sinistra, come segretario generale degli esteri, insegnava ai ministri la diplomazia, è in predicato per l'ambasciata di Pietroburgo, quando sia avvenuto il trasloco del Nigra a Parigi.

— Il *Bersagliere* afferma che nel Consiglio di ministri si è deliberata la nomina del Nigra all'ambasciata di Parigi.

— Con apposita convenzione stipulata il 7 corrente in Lodi il patrimonio scientifico lasciato da Paolo Gorini è stato ceduto al Governo per la somma di lire centoventiquattromila.

L'anzidetto patrimonio consiste in preparati anatomici, preparati plutonici e manoscritti riferentisi a tali materie non che a studi di matematica.

ITALIA

Roma — Lo sciopero degli operai tipografi continua. L'ordine è perfetto. Gli operai scioperanti serbano un contegno incensurabile.

I giornali della capitale si sono potuti pubblicare tutti anche ieri, benchè gli operai delle tipografie che stampano la *Libertà*, il *Bersagliere*, la *Rassegna*, l'*Esercito*, il *Labaro* ed altri sieno in sciopero.

La *Rassegna* però non uscì che nell'edizione del mattino e la *Libertà* si è dovuta stampare nella tipografia del Penitenziario di Termini.

— Sono giunti alcuni compositori tipografi da Firenze e da Napoli.

I proprietari di tipografie si sono provveduti di un numero di operai sufficiente per la esecuzione dei lavori più urgenti e sono decisi di resistere alle domande degli scioperanti.

Venezia — Jeri Sua Eminenza il Cardinale Patriarca si recava al palazzo Farsetti a rendere la visita alla Giunta Municipale che lo avea complimentato nel ritorno da Roma.

Sua Eminenza fu incontrata alla scala dal conte Dante Serego degli Alighieri ff. di Sindaco e dagli Assessori, e introdotta nella sala di ricevimento si tratteneva con essi per circa venticinque minuti.

Lo stesso Eminentissimo Principe aveva fatto già la stessa visita al comm. Colmayer lunedì p. p.

Caltanissetta — Domenica scorsa a Caltanissetta un ricco contadino fu strangolato in una casina situata in un suo podere. Vestiva abiti di festa.

ESTERO

Francia

Il *Corriere della sera* ha da Parigi: Ha recato grande sorpresa il numero considerevole di astensioni verificatesi nelle elezioni municipali tenute domenica. A Marsiglia, a Lione, a Rouen votarono soltanto un decimo degli elettori. Ad Arles soltanto 300 sopra 7000, a Willefranche (Rodano) 142 su 4000, ma quel che è incredibile, a Tolosa una delle città più importanti della Francia, nessun elettore andò a votare.

E i giornali governativi hanno il coraggio di strombazzare l'esito di simili elezioni come un trionfo del partito e, di opporlo come una protesta alla reazione dei cattolici suscitata contro la legge atea dell'insegnamento!

— Si ha da Parigi:

Emilia Loyssel, sorella della principessa di Reuss, ambasciatrice tedesca a Pietroburgo, stava ieri domando un cavallo al circo Franconi, quando l'animale, impennatosi, ricadde indietro e schiacciò l'amazzone. La forca della sella le penetrò nel fegato. Trasportata a casa, la poveretta spirò fra atroci spasimi.

— Abbiamo sott'occhio il testo della lettera, con la quale il giovane figlio del Principe Napoleone smentisce da sè stesso la notizia corsa della sua morte. Questa lettera spiega poco le idee del giovane principe; ma, dopo aver messo in sodo che egli ama e rispetta il padre, dice abbastanza nel seguente periodo:

« Conduco una vita di studio e di lavoro. Mia sola preoccupazione è di rendermi degno del nome che porto, e di prepararmi a ben servire il mio paese, il giorno in cui il mio dovere mi chiamerà a farlo. »

— Cassagnac risponde nel *Pays* alla lettera del principe Vittorio; dice che essa è figlialmente rispettosa e che soddisfa i conservatori ed i bonapartisti.

Germania

Stando a un dispaccio berlinese della *Neue Freie Presse*, oltre il seminario cattolico di Fulda verrebbe riaperto anche quello di Breslavia, che era stato parimenti chiuso durante il conflitto tra il governo di Berlino e il Vaticano.

Il *Gaulois* scrive: Si continua in Germania ad occuparsi della pretesa conversione al cattolicesimo del re Carlo di Wurtemberg. Riceviamo a questo proposito da Stoccarda alcuni ragguagli non privi d'interesse. Pare, prima di tutto, che non sia la prima volta che si fa correre la voce della conversione del re. Dai suoi sudditi il re è creduto già segretamente convertito, ma non se ne fa alcun caso. Quanto alla moglie del re Carlo, la regina Olga, essa non può in alcun modo aver influenza sopra suo marito a questo riguardo, poichè essa appartiene al culto ortodosso greco.

Austria-Ungheria

Leggiamo nel *Gaulois*: L'Impero d'Austria celebrerà, nel mese di dicembre di quest'anno il 660.o anniversario di sua esistenza. E' il 27 dicembre 1242 che i principi tedeschi, riuniti in dieta ad Augsburg conferirono la provincia di Austria alla casa d'Asbargo a titolo di fondo imperiale. Preparansi a Vienna grandi solennità in occasione di questo anniversario. Un comitato speciale fu incaricato di elaborare un programma di pubblici festeggiamenti.

DIARIO SACRO

Sabato 22 aprile

ss. Sotero e Cajo mm.

Effemeridi storiche del Friuli

22 aprile 1395 — Ingresso in Udine del patriarca Antonio Caetani.

Cose di Casa e Varietà

Bava anticlericale. Il *Giornale di Udine* d'oggi reca in cronaca un rabbioso articolo annunciando che domenica in San Vito s'inaugurerà una lapide a fra Paolo Sarpi. Diciamo rabbioso, perchè l'organo moderato non si limita a recare semplicemente il fatto, ma usa parole tali che mostrano l'odio più dichiarato contro la Chiesa.

L'articolo suaccennato è anche carino. Tra le altre cose vi si dice che « agenti clericali cercano di seminare il disordine per funestare la solennità, per isereditaria, per *insanguinarla forse* ». Non sappiamo come un giornale che vuol passare per serio, possa accogliere nelle sue colonne queste che noi per eufemismo possiamo chiamare corbellerie, ma che possono meritarsi benissimo il titolo di nefande insinuazioni.

Il *Giornale* osserva che la lapide suddetta sarà una protesta contro quel clero *che si unirebbe al turco, per così dire, affine di smembrare nuovamente l'Italia; che aspetta la guerra e il disordine per satollare i suoi istinti da iena*. E scusate se è poco. Sono parole più che sufficienti a stomacare qualunque *galantuomo*, non diciamo *clericale*.

A chiudere questo grazioso prodotto di rabbia viene la bella notizia che anche a Udine è in via di formazione un circolo anticlericale, che piglierà il nome da fra Paolo.

Va senza dire che il *Giornale di Udine* sarà l'organo del circolo annunziato; ce ne è caparra l'articolo d'oggi.

E ciò che cosa prova? Nient'altro se non quello che si nasconde sotto la veste policroma del malvone. Tutti sanno quali siano gli scopi dei circoli anticlericali. Abbattere prima la Chiesa e poi tutto quello che è ordine nella società, le monarchie anzitutto. I signori anticlericali ci hanno già dato prove abbastanza evidenti che questo e non altro è il loro scopo. Hanno usurpato poi la parola *anticlericali* per farsi un po' di strada e per illudere i gonzi; in sostanza sono anticattolici, antimonarchici.

Lo provano le parole dirette recentemente dal *presidente di tutti questi circoli*, Garibaldi, che (domenica scorsa), ai rappresentanti della stampa palermitana che si erano recati ad ossequiarlo, dopo aver sparsa per la centesima volta la sua bava contro il papato, uscì in queste testuali parole:

Per ora occupiamoci del papato, *appresso ci occuperemo di altro.*

Lo provano gli uomini che noi vediamo porsi a capo di tali conventicole, uomini che per la monarchia non sentono certo grandi simpatie, anzi tutt'altro.

E un organo che vorrebbe atteggiarsi a paladino della monarchia a difensore dell'ordine e si vanta di principii moderati ha il coraggio di scrivere: *ci gode l'animo di poter annunziare che ad Udine è già in via di formazione un circolo anticlericale?*

Il *Giornale* potrà opporre che l'articolo non è cosa sua; che è firmato da *un gruppo di anticlericali udinesi*; ma ad ogni modo la responsabilità e tutta di chi accoglie e coopera a diffondere simili enormità.

Avviso a chi bonariamente persiste a vedere nel *Giornale* l'organo serio, l'organo dell'ordine.

Riassunto del movimento delle Casse postali di Risparmio della Provincia a tutto il mese di marzo (vedi in IV pagina).

Corte d'Assise. Nel 27 novembre 1881 nel monte Sirona in Erto (Maniago) vennero rubate 11 capre a danno di Corona Giovanni e Filippin Ottavio mentre erano al pascolo. Autore di tal furto si fu Filippin Giacomo di Erto, uomo di mala fama, il quale durante la notte rinchiuse le capre nella propria stalla e nel mattino si recò in Claut ove le vendette verso le ore 7 a Venaria Luigi, mercantino di animali per L. 39 che ebbe a consumarle in pochi giorni.

Vennero tanto il Filippin che il Venaria arrestati e ieri e l'altro ieri comparvero al dibattimento. Il Filippin confessò il furto adducendo a giustificazione che siccome le capre gli arrecavano continui danni sulla proprietà del padre, istizzito pensò di prenderle, racchiuderle nella stalla e venderle.

Il Venaria era accusato di ricettazione dolosa, previo trattato.

I Giurati ritennero bensì colpevole il Filippin, non così il Venaria.

La Corte condannò il Filippin a tre anni di reclusione e venne immediatamente scarcerato il Venaria.

« **Il Collegio dei notai della Provincia** non si è trovato in numero legale « nell'adunanza annuale che doveva tenersi « il di 20 corrente, per cui in seconda « convocazione avrà luogo altra seduta nel « giorno di giovedì (27) come orasi preav« visato nella diramata circolare. ».

Offerte cittadine alla Congregazione di Carità per l'anno 1882.

Co. Trento Antonio	L.	30.00
S. Monte di Pietà di Udine	»	300.00
Totale	»	330.00
Elenchi precedenti	L.	4231.00
In complesso	L.	4561.00

Premi inesatti. Presso le Casse Municipali trovansi giacenti premi e rimborsi di Cartelle estratte non mai reclamati, e principalmente dei *Prestiti a premi Milano 1861 e 1866, Genova 1869, Reggio Calabria 1870, Bari 1868, Barletta 1870 e Venezia 1869*, i quali consistono positivamente in *diversi milioni* non ancora stati esatti, pel motivo che i possessori non hanno fatto verificare bene le loro Cartelle.

Chi desidera verificare i proprii Titoli non ha che a mandarne la distinta, unendovi L. 1 per ogni 10 Cartelle, oppure L. 5 importo annuo pel Monitore dei Prestiti, *Via Carmine, 5*, Milano.

Municipio di Udine

NOTIZIE SUI MERCATI.

Udine, 20 aprile.

Con circa 500 ettolitri di granoturco era coperta la nostra piazza. Le buone notizie che s'hanno sullo stato delle nostre campagne, scongiurato essendo in gran parte anche il secondo dei malanni che dubitavasi succedesse in seguito alle ultime intemperie, contribuirono certamente a rallentare il suo rialzo ed a riprenderne in vece la sua tendenza ribassista. Non tanto facili riuscirono le trattazioni, e le maggiori vendite ebbero i grani bianchi nostrani, che furono i più ben pagati. — Si registrarono i seguenti prezzi: Lire 13.50, 13.75, 14, 14.50, 15, 15.25, 15.50. Negli altri cereali calma assoluta.

In foraggi e combustibili mercato mediocre con prezzi discesi.

(Vedi listino in quarta pagina).

TELEGRAMMI

Londra 20 — Il *Daily News* ha da Berlino:

Confermasi la scoperta di una mina nel Kremlino. Lo czar trovò sullo scrittoio una lettera dei nihilisti che lo minaccia di morte se non accorda le riforme prima della incoronazione.

Milano 20 — Mamoli delegato della *Società d'esplorazione commerciale in Africa*, che con telegramma alla stessa Società annunziava essere stato, esplorando il golfo Bomba, arrestato e maltrattato dalle autorità ottomane e fatto prigioniero a Deran, è stato posto in libertà

Pietroburgo 20 — Si ha da Balta: I disordini sono cominciati il 10 aprile. Gli israeliti volevano difendersi e il governatore li fece disperdere a calci di fucile. 600 contadini l'11 aprile cominciarono a saccheggiare, uccidere, incendiare. Centinaia di case furono distrutte. Vi sono 700 feriti e 10 morti. I danni sono di 3 milioni e mezzo di rubli; 20 mila persone sono ridotte nella miseria. L'ordine fu ristabilito. Il 12 aprile furono eseguiti 200 arresti; gli istigatori furono condannati da 7 giorni a 3 mesi di carcere; Orenow e Gandinalvez furono pure destituiti.

Parigi 20 — Alibenkalifa scrisse al Sultano smentendo di aver offerto di sottomettersi, e soggiungendo che non si sottometterà mai.

Dufferin consegnò alla Porta una nota di protesta contro la requisitoria del procuratore che chiede la condanna del capitano e dei marinai inglesi che tirarono contro i pastori in occasione dell'assassinio del luogotenente Leiby.

Pietroburgo 20 — Il *Journal de Saint Petersbourg* dice che la proposta di Barrere non fu ancora comunicata ufficialmente alle potenze e quindi i gabinetti non hanno potuto pronunziarsi.

Cairo 20 — La sentenza contro i circassi fu aggiornata a due o tre giorni.

Londra 20 — Darwin è morto.

Carlo Moro *gerente responsabile*.

Notizie di Borsa

Venezia 20 aprile

Rendita 5 0[0 god 1 genn. 81 da L. 90,58 a L. 90.83
Rend. 5 0[0 god. 1 luglio 81 da L. 92.75 a L. 93,—
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20,54 a L. 20.58
Bancanote austriache da 216,— a 216,50
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25 a 2,17,75

Milano 20 aprile

Rendita Italiana 5 0[0 . . 93.95
Napoleoni d'oro . . . 20.52

Parigi 20 aprile

Rendita francese 3 0[0 . . 84,02
" " 5 0[0 . 118 45
" italiana 5 0[0 . 91,45
Ferrovie Lombarde . . . —,—
Cambio su Londra a vista 25,24,—
" sull'Italia . . 2 1[2
Consolidati Inglesi . . 101 3[16
Turca 13.30

Vienna 20 aprile

Mobiliare 342.30
Lombarde 147.50
Spagnole . . . . . —,—
Banca Nazionale . . . 825.—
Napoleoni d'oro . . . 9 53.—
Cambio su Parigi . . . 47.65
" su Londra . . . 120.17
Rend. austriaca in argento 77.35

ORARIO della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE: ore 9.05 ant. — ore 12.40 mer. — ore 7.42 pom. — ore 1.10 ant.

da VENEZIA: ore 7.35 ant. *diretto* — ore 10.10 ant. — ore 2.35 pom. — ore 8.28 pom. — ore 2.30 ant.

da PONTEBBA: ore 9.10 ant. — ore 4.18 pom. — ore 7.50 pom. — ore 8 20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE: ore 8.— ant. — ore 3.17 pom. — ore 8.47 pom. — ore 2.50 ant.

per VENEZIA: ore 5,10 ant. — ore 9.28 ant. — ore 4.57 pom — ore 8.28 pom. *diretto* — ore 1.44 ant.

per PONTEBBA: ore 6,— ant. — ore 7.45 ant. *diretto* — ore 10.35 ant. — ore 4.30 pom.

RIASSUNTO del movimento delle Casse di Risparmio negli uffici postali della Provincia a tutto il mese di Marzo 1882.

UFIZI	Numero dei libretti: In corso a tutto il mese preced.	Emessi nel mese di Marzo	Estinti nel mese di Marzo	In corso a tutto il mese stesso	Somme: Credito dei libretti a tutto il mese precedente L.	c.	Depositi del mese di Marzo L.	c.	Rimborsi del mese di Marzo L.	c.	Credito alla fine del mese stesso L.	c.
Udine	581	18	4	595	93424	95	10221	26	2523	09	101123	12
Ampezzo	31	1	—	32	390	53	—	—	150	—	240	53
Artegna	24	4	—	28	2858	70	325	—	110	—	3073	70
Attimis	7	—	—	7	45	—	—	—	—	—	45	—
Aviano	54	1	—	55	321	98	299	—	30	—	590	98
Casarsa	42	1	—	43	437	01	1000	—	12	—	1425	01
Chiusaforte	66	—	—	66	6200	84	60	—	—	—	6260	84
Cividale	560	3	1	570	53770	69	2268	82	1860	28	54173	23
Codroipo	111	—	—	111	4829	47	2297	—	73	11	7053	36
Comeglians	17	1	—	18	5266	95	64	—	500	—	4830	95
Faedis	17	—	—	17	1448		53	—	—	—	1501	[illegible]
Fagagna	27	—	—	27	2193	57	—	—	69	23	2124	34
Gemona	280	15	—	295	29533	84	2125	81	3562	53	28097	12
Latisana	203	8	1	270	24998	52	5165	50	2298	72	27865	30
Maniago	139	—	—	139	9135	94	245	20	316	21	9074	93
Moggio	167	1	—	168	20000	45	616	77	4454	99	16162	23
Mortegliano	336	1	3	334	4299	47	665	35	651	47	4313	35
Palmanova	382	17	1	398	61203	51	5813	70	7871	89	59635	32
Paluzza	25	2	—	27	3753	98	134	—	—	—	3887	98
Pontebba	42	1	—	43	7289	40	995	—	490	—	7794	40
Pordenone	379	22	—	401	24570	53	2559	01	3385	74	23743	80
Sacile	92	12	1	103	8217	42	1748	79	748	75	9217	46
S. Daniele	190	2	—	192	9644	54	558	78	984	40	9218	92
S. Giorgio	133	—	—	133	4391	81	47	55	55	57	4383	79
S. Giovanni	9	—	—	9	1912	97	37	—	—	—	1949	97
S. Pietro	8	—	—	8	1089	54	9	—	—	—	1098	54
S. Vito	102	1	—	103	9731	74	501	20	176	97	10055	97
Spilimbergo	144	5	—	149	18352	54	2004	32	711	93	19644	98
Tarcento	41	3	1	43	2277	90	740	70	58	48	2960	12
Tolmezzo	127	3	—	130	6229	50	150	35	30	—	6349	85
Tricesimo	36	21	—	57	980	71	447	19	326	—	1101	90
Venzone	25	3	—	28	9191	17	2903	78	465	—	11689	95
	4556	146	12	4690	427993	17	44102	08	31422	36	440672	89

Udine, 6 aprile 1882

Il Direttore Provinciale **G. N. Ugo**

MUNICIPIO DI UDINE

Prezzi fatti sul mercato di Udine il 18 aprile 1882.

		Al quintale fuori dazio da L.	c.	a L.	c.	con dazio da L.	c.	a L.	c.
FORAGGI									
Fieno dell'alta	I q.	4	30	4	50	5	—	5	20
Fieno dell'alta	II q.	—	—	—	—	—	—	—	—
Fieno della bassa	I q.	3	60	4	—	4	30	3	70
Fieno della bassa	II q.	—	—	—	—	—	—	—	—
Paglia da foraggio		—	—	—	—	—	—	—	—
Paglia da lettiera		3	60	3	70	3	90	4	—
COMBUSTIBILI									
Legna d'ardere forte		1	64	1	88	1	90	2	15
Legna d'ardere dolce		—	—	—	—	—	—	—	—
Carbone di legna		5	25	6	—	5	85	6	60

	All'Ett.o da L.	c.	a L.	c.	Al quint. giusta ragguaglio ufficiale da L.	c.	a L.	c.
Frumento	—	—	—	—	27	50	—	—
Granoturco nuovo	13	30	15	50	18	68	21	45
Granoturco vecchio	—	—	—	—	—	—	—	—
Segala	14	60	—	—	—	—	—	—
Sorgorosso	7	—	—	—	—	—	—	—
Avena	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	11	50	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli di pianura	22	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli alpigiani	—	—	—	—	—	—	—	—
Orzo brillato	—	—	—	—	—	—	—	—
Orzo in pelo	—	—	—	—	—	—	—	—
Miglio	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenti	—	—	—	—	—	—	—	—
Castagne	—	—	—	—	—	—	—	—

Udine. — Tip. Patronato